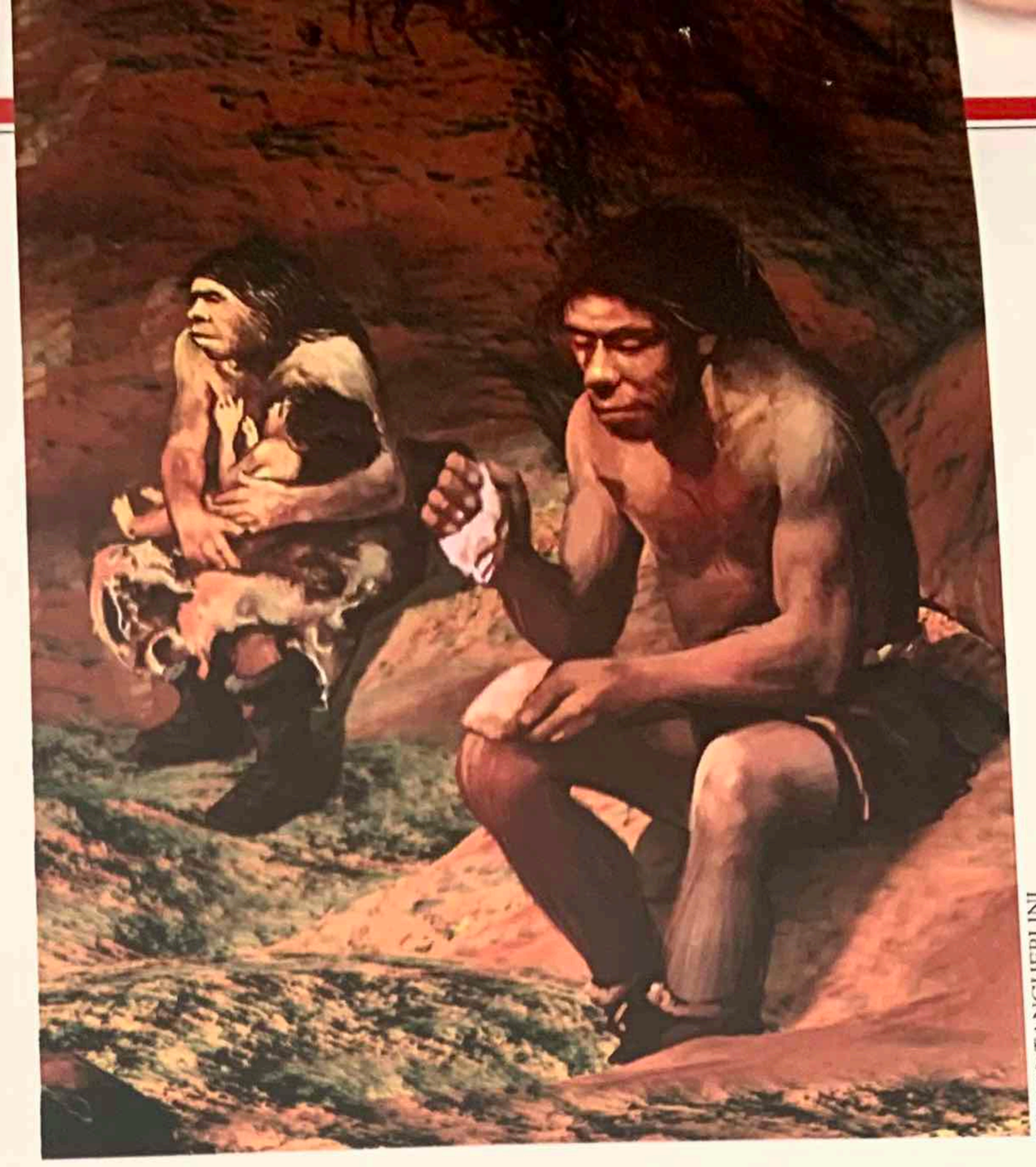
ANTROPOLOGIA RIVELAZIONE SU «NATURE»

Uomini si diventa DA BAMBINI

Il salto evolutivo verso l'Homo sapiens avvenne quando fu «inventata» l'infanzia.

■ **di LUCA SCIORTINO**



MIRCO TANGHERLINI

■ **INTERAZIONE**

Secondo gli studiosi, l'ingrediente decisivo per lo sviluppo dell'uomo moderno, un cervello ancora piccolo alla nascita, risale soltanto a 500 mila anni fa.

Ci sono domande cui per decenni vengono date risposte prevedibili e ricorrenti. Poi un bel giorno qualcuno scopre un nuovo particolare e allora quelle risposte appaiono incomplete. Così, quando ci si chiede quali siano le caratteristiche che ci rendono umani, si tira sempre in ballo la posizione eretta, il linguaggio, la coscienza di sé o l'abilità delle mani. Ma c'è un'altra differenza tra gli esseri umani e gli animali che viene raramente citata. È il tempo impiegato dal cervello per completare il suo sviluppo dopo la nascita.

Le dimensioni cerebrali di un essere umano appena nato sono solo il 25 per cento di quelle di un adulto, invece gli altri primati nascono con un cervello quasi completamente sviluppato. Come dire che solo noi umani abbiamo un'infanzia, cioè un lungo periodo in cui sono indispensabili le cure parentali e in cui apprendiamo il linguaggio e la cultura del gruppo al quale apparteniamo.

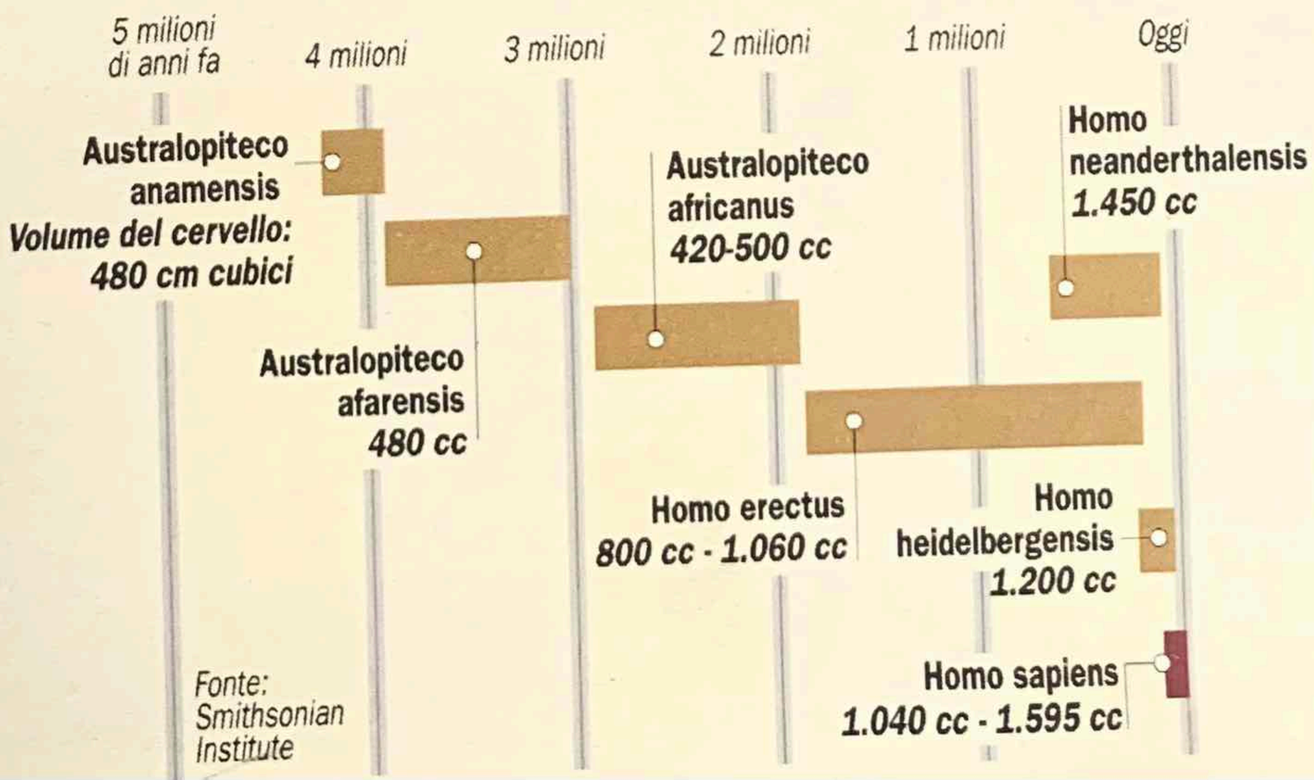
Ora che antropologi guidati da Jean Jacques Hublin, del Max Planck Institute di Lipsia, hanno esaminato l'unico fossile di bambino di Homo erectus, specie progenitrice degli esseri umani moderni vissuta circa 1,8 milioni di anni fa, questa differenza assume un'importanza maggiore ai nostri occhi. Dai risultati dell'analisi emerge infatti che quel bambino, di età inferiore a un anno, aveva dimensioni cerebrali dal 72 all'84 per cento di quelle di un Homo erectus adulto quello di un individuo maturo.

L'infanzia sarebbe dunque un'acquisizione relativamente recente nella storia evolutiva umana. «Questa conclusione suggerisce che il sorgere dell'infanzia rappresenta l'ingrediente finale e indispensabile per la nascita, circa 150 mila anni fa, della nostra specie. Si tratterebbe quindi di un evento fino a oggi un po' sottovalutato ma fondamentale dal punto di vista evolutivo per la comparsa di esseri come noi» afferma Olga Rickards, antropologa molecolare dell'Università Tor Vergata di Roma.

Essere nati con un cervello ancora in costruzione significa che le connessioni neuronali si sviluppano interagendo con il mondo esterno e in particolare con i propri simili: l'infanzia è la condizione ideale per l'apprendimento di cultura e linguaggio. Un'opportunità concessa solo alle ultime specie di ominidi vissute sulla Terra.

Come mai nacque l'infanzia? «Un grande cervello era certamente un vantaggio nella lotta per la sopravvivenza, ma richiedeva notevole capacità cranica e quindi grandi pelvi nelle madri. La selezione naturale avrebbe allora preferito un'altra via: neonati con una piccola testa e un cervello che si sviluppa dopo il parto» dice Rickards. L'avvento dell'infanzia ha avuto conseguenze cruciali per la nostra cultura. Accudire un neonato per lungo tempo richiede forti legami sociali e stabile cooperazione tra padre e madre.

Inoltre, secondo ricerche recenti, l'infanzia avrebbe anche reso possibile, 32 mila anni fa, l'apparizione dei nonni, individui che raggiungevano il doppio della maturazione riproduttiva (circa 15 anni). «Forse accadde che a un tratto pochi esseri umani vissero un po' più a lungo e gli altri membri della tribù si presero cura di loro perché si accorsero della loro utilità» conclude Rickards. Per esempio, potevano occuparsi dei bambini lasciando più tempo

Una storia vecchia milioni di anni

I nostri antenati risalgono a milioni di anni fa (nel disegno, ogni colonna indica l'arco di vita delle varie specie di ominidi). Gli scienziati ritengono che l'infanzia sia un'acquisizione recente